

TENER  MENTE

LE VIE DELLA CITTÀ

*Luoghi, storia, costumi, aneddoti, pettegolezzi
ed altro ancora su Trapani "Urbs Invictissima"*

Giuseppe Abate

Proprietà letteraria riservata
© 2013 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-51-4

In copertina

Mercato del Pesce: il Portico, la Venere Anadiomene e lo Stemma della città

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

*Ai miei figli,
perché ricordino, seppur lontani,
che questa città è anche loro.*

PRESENTAZIONE

A che servono i nomi delle vie? Solo ad indicare l'ubicazione delle case, dei negozi, degli uffici? Se così fosse, basterebbe denominarle con nomi di monti, di fiumi, di alberi, oppure, come si usa in molti paesi, sarebbe sufficiente contrassegnarle con un numero, la Quinta, la Settima o l'Ottava Strada.

Per fortuna non è così nella nostra Italia, poiché da sempre gli abitanti delle città hanno sentito la necessità di dare alle vie ed ai luoghi nomi familiari, con l'intento di ricordare fatti o personaggi cari alla memoria collettiva: un modo per sentirsi appartenenti ad una comunità e condividerne la storia.

Trapani è una città antichissima, le cui origini si perdono negli albori della civiltà mediterranea, e che nel corso dei millenni ha cambiato innumerevoli volte il suo aspetto. Eppure, i nomi delle sue strade documentano ancor oggi la vita delle generazioni che si sono succedute nel fluire dei tempi. Alcune vie ricordano uomini illustri, altre sono semplice testimonianza di microstorie cittadine o di personaggi minori ed ignoti ai più, che solo in quei luoghi ebbero fama.

I contemporanei che passano frettolosamente, presi dalle incombenze della vita di tutti i giorni, poco sanno di quei nomi. Eppure, dovrebbero ricordare che essi camminano su strade che videro camminare i loro padri, e che su quelle strade cammineranno i loro figli, ed i figli dei loro figli e tante altre generazioni future. Dovrebbero capire che in quei nomi è racchiusa parte di se stessi.

Questo libro, quindi, non nasce solo da semplice curiosità, ma soprattutto dalla convinzione che un autentico spirito civico, un orgoglio cittadino, il sentirsi parte di una comunità che sopravvive al tempo, non può prescindere dalla conoscenza del proprio passato; nasce da un sentimento

di amore verso la propria città, che si vorrebbe proiettata in un futuro di civile convivenza.

Percorreremo assieme le vie, senza fretta, soffermandoci a guardare ed a ricordare. Indugeremo sulla nostra piccola storia, ma senza cedere alla tentazione di esaltare le nostre glorie e minimizzare i nostri insuccessi o i nostri difetti. Racconteremo di Trapani e dei trapanesi con obiettività, poiché solo la conoscenza della verità dà la possibilità di emendare gli errori, ed è l'unica fonte di progresso.

Parleremo della nostra composita umanità, delle molte razze che si sono fuse tra loro in questo millenario *melting pot*, dell'apporto che ognuna di esse ha dato alle nostre tradizioni, alla nostra cultura, al nostro modo di pensare e di essere; cercheremo di dimostrare come da tante diversità sia nata una comunità unica fra le altre.

Questo pertanto non è un libro di storia: troppo diverso e distante è il background culturale di chi scrive. Non ho effettuato personali ricerche, ma mi sono semplicemente avvalso degli scritti di molti studiosi, che nel corso dei secoli ed anche negli ultimi decenni, hanno recuperato con passione, intelligenza e molta pazienza, il passato della città. E quindi il lettore scuserà benevolmente gli errori e le imprecisioni, che, in gran numero, troverà di certo disseminati in queste pagine. Il mio è stato soltanto un tentativo di entrare nell'anima della città, ovviamente attraverso una personale sensibilità ed apertura mentale. Ai lettori il giudizio "sul se e sul quanto" sia riuscita questa operazione, frutto d'amore e di nostalgia.

1

QUANDO A TRAPANI NON C'ERA NESSUNO

1.1

Che aspetto potesse avere, nella notte dei tempi, il sito dove oggi sorge la città di Trapani non è dato sapere, in quanto mancano disegni, mappe ed ovviamente fotografie dell'epoca. Di certo ben diverso da quello odierno. Possiamo soltanto immaginare come fosse, sulla base delle testimonianze degli antichi scrittori e soprattutto delle considerazioni dei geologi, che delle cose della terra, e delle sue lentissime ma pur apprezzabili evoluzioni temporali, se ne intendono.

Stando alle antiche leggende, l'aspetto falciforme, da cui deriva il nome della città, doveva essere fin da allora abbastanza evidente, anche se non così ben definito come ai tempi d'oggi, in cui ogni lembo di terra vera, e di terra strappata al mare, è stato ricoperto da manufatti costruiti dall'uomo. Secondo una di queste leggende (1), il sito sarebbe nato laddove Saturno gettò la falce dopo averla usata per evirare il padre Urano; secondo altri miti, la falce sarebbe quella sfuggita dalle mani di Cerere, dea delle messi, durante la disperata ricerca della figlia Proserpina¹.

Con la collaborazione di Luigi Salvo

¹ Scrive Servio, commentatore dell'Eneide di Virgilio: *“Drepanum civitas est ante pedem Montis Erycis, trans Lilybaeum, dicta vel propter curvaturam litoris in quo sita est, vel quod Saturnus, post amputata virilia Coelo patri, illic falcem projecerit, quae graece Δρέπανον dicitur: quod verisimile putatur propter vicinitatem Erycis, consecrati Veneri, quae dicitur nata ex Coeli cruore et spuma maris (quidam Drepanum dictum voluit a falce Cereris, quam ibi, cum filiam suam Proserpinam quaereret, amisit)”* (1).

La città di Trapani si trova avanti i piedi del Monte Erice, oltre Lilibeo, così chiamata dalla curva del litorale in cui essa è posta, sia perché Saturno in quel luogo, dopo aver amputato i genitali al padre Cielo, gettò la falce, che in greco dicasi *drepanos*, il che appare verosimile per la vicinanza con Erice, consacrata a Venere, che si dice nata dal sangue di Cielo e dalla spuma del mare (altri ritiene che il nome *drepanos* derivi dalla falce perduta da Cerere, mentre cercava la sua figlia Proserpina).

È comunque certo che la propaggine arcuata che si protende nel Mediterraneo era costituita da innumerevoli scogli ed isolotti, affioranti a pelo d'acqua dal bassofondo marino, tanto da consentire il passaggio dall'uno all'altro a piedi, specie quando tale bassofondo era colmato dalla deposizione delle alghe a seguito di energiche mareggiate. In tali occasioni il moto ondosso, così come riscontrabile anche ai giorni d'oggi, strappa e trasporta dai fondali prospicienti la città ingenti quantità di posidonie, piante filamentose che caratterizzano le "praterie" del nostro mare. Tra questi isolotti, i due più importanti erano quello della Colombaia e quello di Sant'Antonio; ma probabilmente anche il luogo, su cui si suppone avvennero i primi insediamenti, era esso stesso un isolotto, essendo separato dalla terraferma da un canale navigabile, che congiungeva il mare di tramontana a quello di mezzogiorno. E di questo si ha certezza storica^I.

Verso oriente, nella piana antistante il Monte Erice, si presume l'esistenza di due territori con caratteristiche diverse, tra loro confinanti: il primo, a nord, era una zona prevalentemente sabbiosa (ed infatti in tempi storici veniva chiamata "La Rena"); il secondo, a mezzogiorno, era una zona appena affiorante, in parte paludosa, in parte invasa di continuo dal mare, e tale rimaneva a sud-est, nella direzione dell'odierna Marsala (2,3). Di queste aree, ancor oggi rimane testimonianza: lungo l'intera costa settentrionale si riscontrano, infatti, porzioni relitte di estesi cordoni sabbiosi ormai in gran parte aggrediti dalla città. Nella zona paludosa, invece, fino agli anni '50, era presente un vasto acquitrino, denominato Lago Cepeo^{III}. Se ne deduce che soltanto procedendo verso l'entroterra sino alle prime

^I Il canale che collegava tramontana a mezzogiorno era situato subito dopo il Bastione dell'Impossibile, costeggiava quindi il lato est della Villa Margherita e terminava a tramontana in corrispondenza del Palazzo Platamone.

^{III} La denominazione di Lago Cepeo deriva probabilmente dal greco *kepos* (giardino, orto), per la probabile esistenza di terra coltivabile in quella zona. Ancor oggi l'area, seppur completamente urbanizzata, trovasi lievemente depressa rispetto ai terreni circostanti, condizione questa che la rende soggetta a periodici allagamenti in occasione di forti piogge. Sempre prima dell'espansione cittadina, a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, le superfici palustri impegnavano estesamente la Via Virgilio e sue collaterali, parte della Via Marsala sino a Piazza Martiri d'Ungheria, costituendo questa fascia di territorio un unicum con le saline attualmente rilevabili più a Sud.

balze di Monte Erice dovevano trovarsi, in tempi protostorici, terreni fertili, adatti al pascolo ed alle coltivazioni^{IV}.

1.2

Tornando indietro nel tempo anche l'area del porto doveva avere un aspetto differente. Un'ampia insenatura, infatti, si venne a creare in corrispondenza di fiumare e torrenti che ivi convergevano, per il gioco concorrente dell'azione erosiva delle acque provenienti dall'entroterra e delle deposizioni marine. Le differenze di consistenza tra i terreni affioranti lungo le sponde hanno orientato in maniera selettiva il loro modellamento, determinando un allungamento dell'imbuto secondo l'asse est-ovest. Il progredire dell'apporto deposizionale, già nel corso dell'ultima fase glaciale, ha ridotto la profondità dello specchio d'acqua creando sul fondo del budello, ed in maniera ancora più evidente sulla sua sponda meridionale, una serie di isolotti di poco emergenti rispetto alla superficie del mare. Questi lembi circoscritti di territorio oggi hanno perduto la loro identità, in quanto riunificati gli uni agli altri e collegati alla terraferma: la loro esistenza è supportata dalla logica e dalla denominazione che i luoghi ancora conservano, "la Bassa", "la Calcara", "la Santa Margherita" e "l'isola Savorra", nella zona denominata "Ronciglio" (3). Tutto ciò ha contribuito a determinare la trasformazione graduale di questa porzione costiera sino a raggiungere in fasi storiche, contestualmente ai primi insediamenti antropici, una conformazione prossima a quella riscontrabile ai tempi nostri^V.

^{IV} In epoca protostorica la Sicilia era ricca di corsi d'acqua e di boschi, che nutrivano abbondante selvaggina. Gli imperatori romani, infatti, consideravano l'isola uno dei luoghi preferiti per la caccia, e di ciò ne sono testimonianza i resti della grandiosa villa di campagna di Piazza Armerina. Secondo l'autore quindi è presumibile che anche nell'entroterra trapanese vi fosse abbondanza d'acqua e terreno fertile. Disboscamenti intensivi avvennero durante le dominazioni araba e spagnola per approvvigionarsi di legnami di cui questi paesi erano carenti.

^V Limitandoci a quanto verosimilmente verificatosi nel corso dell'ultima fase glaciale, e del successivo periodo caldo protrattosi sino ai giorni d'oggi, lo specchio d'acqua potrebbe aver subito fluttuazioni consistenti, ora ritirandosi per abbassamento del livello medio del mare a seguito del parziale congelamento delle distese marine, ora estendendosi verso l'entroterra per l'innalzamento del suddetto livello a causa del successivo scioglimento dei ghiacci. ... (*segue*)

Si aggiunga, nel sito dell'antica Trapani, complessivamente caratterizzato da un'ampia spianata, la possibile esistenza di una duna, estesa in senso est-ovest, accresciutasi rapidamente in tempi storici sino a raggiungere una decina di metri di altezza in corrispondenza dello slargo di S. Domenico. La creazione del piccolo rilievo sembra riconducibile all'azione combinata del vento e dell'attività antropica, che in varie fasi ha favorito ora il "fissaggio" della duna ora il suo accrescimento. L'urbanizzazione definitiva dei luoghi, con la creazione del Quartiere di Mezzo e della Rua Nova, infine, ne ha occultato la vista, arrestando il suo progredire e congelandone le forme secondo la massima estensione ed altimetrie raggiunte. Seguendo l'attuale andamento del terreno, è verosimile che tale collinetta, prima dell'antropizzazione dei luoghi, si estendesse, digradando dolcemente, dalla piazza dell'attuale Municipio sino al termine di Via Libertà, raccordandosi in questi punti estremi con i terreni circostanti sub-pianeggianti. Poi, sembra manifestasse sul lato esposto a Nord un tratto più acclive mentre, sul lato opposto, è ragionevole pensare che digradasse dolcemente a Sud fino al porto. L'ipotesi non è peregrina, poiché anche allora, come adesso, su Trapani dovevano spirare forti venti, capaci di trasportare ed elaborare ingenti quantitativi di sabbia dalla vicina linea di spiaggia che, con buona probabilità, coronava a tramontana la penisola falcata.

1.3

Infine, meritoria di citazione è la presenza di un affioramento calcareo nell'estremità occidentale della penisola e nei vicini isolotti allineati su cui sono state realizzate le strutture della Colombaia e del Lazzaretto. Trattasi di un lembo di roccia tenace conosciuta con il termine di "Pietra di Trapani e o Mischio", largamente utilizzata nel corso dei secoli. Non è da escludere che lo sviluppo della cittadina possa essere stato incenti-

... In questo secondo scenario le acque del mare hanno invaso i canali fluviali che si erano approfonditi ed incassati nel suolo emerso con la loro energica azione erosiva, deponendovi via via sedimenti dapprima grossolani e poi sempre più fini con notevoli apporti organici e favorendo l'accumulo dei materiali trasportati dall'entroterra. Il progredire dell'apporto deposizionale ha quindi contribuito a determinare la trasformazione graduale di questa porzione costiera.

vato proprio dalla disponibilità in loco di questo materiale dotato di ottime proprietà, quali la compattezza, la resistenza alla rottura ed all'usura, la struttura articolata e la pregevole colorazione^{VI}. Le proprietà citate ne hanno esaltato l'appetibilità e l'impiego per usi assai differenziati, dai più umili ai più ricercati, non solo in ambiti locali, ma anche al di fuori di Trapani e della Sicilia. Già semplicemente passeggiando per le vie della città ci si può avvedere dell'esteso impiego di questa roccia come materiale da costruzione. I marciapiedi, le basole dell'impianto viario, le famose "scale trapanesi autoportanti", le ampie balconate, architravi, cantoniere, colonne dei palazzi nobiliari, delle strutture pubbliche e delle tante chiese, così come tanti altri manufatti di pregio, sono stati realizzati con questo materiale. Ma il fatto che più degli altri ha consacrato le doti di questa pietra è stato il suo impiego nella fabbrica della Reggia di Caserta, dove 116 enormi elementi monolitici (sino a 7,60 metri di lunghezza) sono stati scelti dal Vanvitelli per la realizzazione dei gradini del famoso scalone d'onore^{VII}.

Sono questi i risvolti umani di tale affioramento roccioso nell'area su cui si è sviluppato il centro storico di Trapani. Un discorso diverso va invece fatto per la profonda valenza che esso assume nella formazione di

^{VI} La tipicità della roccia deriva principalmente dal ricchissimo contenuto in fossili (conchiglie, spugne, ecc.) e dalla colorazione variegata che oscilla dal beige biancastro al grigio, dal giallognolo al grigio bluastrò, dal verde bottiglia al marrone chiaro. Le modalità con cui si è creato il sedimento contribuiscono a fare assumere allo stesso, al di là degli aspetti cromatici, proprietà strutturali e tessiturali cangianti anche in ambiti ristretti a seconda dei punti di prelievo. Si è sviluppata di conseguenza una ricca nomenclatura per differenziare ed individuare le varie tipologie di roccia: oltre ai termini prima menzionati, queste erano conosciute anche con i nomi di "Rosone", "Pietra pidocchiosa" ed altri ancora.

^{VII} Attualmente le aree impegnate dalle cave, fatta eccezione per quelle di Via Torre di Ligny, non sono facilmente individuabili in quanto, esauritesi nel corso degli ultimi secoli, sono state bonificate ed in gran parte sovrastate dalle strutture edili durante le fasi di espansione della città. Da vecchie foto d'inizio secolo è possibile individuare alcuni dei siti di estrazione in prossimità della Chiesa di San Liberale e della passeggiata di Viale delle Sirene, luoghi ormai in gran parte ricolmati, pavimentati e riconvertiti ad una fruizione urbana. È verosimile che altri punti si trovassero in corrispondenza del Bastione Conca, del Bastione Imperiale e del tratto di mura compreso tra i due fortificati prima della loro realizzazione, così come lungo tutta la Via Carolina, Largo delle Ninfe, Via Baracche e, probabilmente, anche in corrispondenza di Piazza Generale Scio e dell'area impegnata dal Convento e dalla Chiesa dei Cappuccini.

questo lembo di costa ed il ruolo che esso svolgerà in futuro per la sua conservazione, affidandolo se non proprio all'eternità, parola altisonante ed impropria in geologia, ai prossimi milioni di anni. Infatti, al di là delle fantasiose ed affascinanti ipotesi mitologiche, con cui gli antichi cercavano di giustificare la singolare conformazione falcata della cittadina, è ragionevole affermare che i veri motivi di tale aspetto siano proprio da ricercare nella genesi e nelle vicissitudini geologiche di tale sedimento. Le immani spinte e deformazioni tettoniche, verificatesi nell'ambito del più generale processo di avvicinamento e collisione tra Europa ed Africa, hanno portato casualmente alla costituzione di questo baluardo roccioso, che posto all'estremità della città, ne ha determinato la sua singolare morfologia, orientando un modellamento selettivo a scapito dei terreni circostanti decisamente più teneri ed erodibili. Realisticamente, e con riconoscenza, si può affermare che il vero bastione per la difesa della città e del territorio siano stati proprio questi affioramenti, a cui occorre dare il giusto merito per il ruolo svolto nel conservare e tramandare ai posteri la specificità geografica della città di Trapani. In loro assenza i processi morfogenetici avrebbero avuto la meglio sui terreni qui affioranti trasformandoli rapidamente, ed i luoghi, già al tempo dei primi insediamenti umani, avrebbero potuto assumere forme anonime e banali e persino andare incontro ad una completa erosione. Quindi, non furono Cerere o Saturno a creare la falce di Trapani, ma questo ben più concreto, sottaciuto, umile, ma al tempo stesso tenace e resistente, banco di roccia.



Le origini e i primi insediamenti

Isolotti sparsi nella zona "Ronciglio"; qualche casupola nella zona del porto; il canale nord-sud; area acquitrinosa (a sud-est), sabbiosa (a tramontana), scogliosa a ponente; le isole di Sant'Antonio e della Colombaia. Ben evidente la duna sabbiosa a tramontana subito all'esterno della zona abitata (Disegno schematico di Luigi Salvo).

ASPETTI DI VITA CITTADINA

17.1

Proviamo ad immaginare quale fosse la vita dei trapanesi durante il lungo periodo che va dal XIII al XIX secolo, cioè dagli Aragonesi ai Savoia: per estreme esemplificazioni, ovviamente, concedendo qualcosa alla fantasia, ma certamente non discostandoci molto dalla realtà.

I nobili, ovviamente, se la passavano molto bene. Abitavano in splendidi palazzi, simbolo del prestigio della casata, non solo con i familiari, ma anche con un nutrito stuolo di famiglie, servi e schiavi di entrambi i sessi. Il nostro ipotetico barone di certo non si svegliava presto al mattino. I pesanti e preziosi tendaggi della camera da letto impedivano che venisse destato dal canto del gallo, o dalle prime luci del mattino; chi passava all'alba, magari col carro, per andare al lavoro, stava attento a far poco rumore; la sveglia, al massimo, poteva dargliela con tutta delicatezza un compito maggiordomo, quando il barone avesse qualche impegno di una certa importanza. Dopo sommarie abluzioni con acqua di rose, contenuta nel bacile d'argento o di porcellana finissima, ed uno spruzzo di profumo alle essenze orientali, il nostro iniziava la sua giornata con una colazione leggera. È probabile che, dopo essersi vestito, o ancora in vestaglia, ricevesse nel suo studio il campiere che lo informava sulle cose del feudo, o il curatolo che teneva dietro alla salina, o il capitano che gli riferiva sull'andamento del commercio marittimo. Tutta gente che, arrivata al levar del sole, quasi sempre con il dovuto rifornimento dei prodotti della terra e del mare, aspettava già da tempo e con pazienza d'esser ricevuta. Nel frattempo, la baronessa dava disposizioni alla numerosa servitù, per le pulizie e la preparazione del pranzo, mentre le baronessine, dopo aver provato qualche abito nuovo o una crinolina

alla moda, si esercitavano al cembalo o all'arpa, declamavano versi, gorgheggiavano stornelli, e qualcuna più volentosa si cimentava persino nella difficile arte del ricamo. Un severo precettore cercava d'insegnare a leggere e scrivere ai rampolli, probabilmente solo a quelli che avevano un minimo di attitudine e che potenzialmente potevano diventare medici o notai o uomini di chiesa. Verso le undici, per il nostro barone probabilmente era d'uso un'uscita a piedi in città, per svolger qualche ufficio, per due chiacchiere alla loggia, o per curiosare al porto. Erano rare le volte in cui doveva svegliarsi di buon'ora, per andare in campagna o in salina, in carrozza ovviamente, a rendersi conto di persona di come andassero le cose.

A mezzogiorno era già ora di pranzo, e sulla mensa comparivano le bontà dei propri possedimenti, frutta e verdura, uova, galline, maiali e conigli dalla campagna, o pesci di mare e di salina. La siesta era d'obbligo. La vita ricominciava verso le quattro del pomeriggio con una puntatina al circolo dei nobili, per giocare a carte o al biliardo, o semplicemente per conversare con i propri pari o con le persone più influenti della città, di affari e di politica, certo, ma più spesso di banalità e quasi sempre di donne. Cena alle sette, e poi ancora vita sociale, questa volta ricevendo ospiti altolocati nei propri salotti, o recandosi in carrozza in qualche altro palazzo. Ci si intratteneva quasi sempre giocando a carte, o conversando, talvolta ascoltando le performances canore delle fanciulle del nobile ceto. Non mancavano però variazioni sul tema, e la variazione più frequente era una visita alla ganza di turno, magari con il favore del buio ed avvolti in un pesante tabarro per non farsi conoscere. Clandestinamente, perché la società dell'epoca era sessuofoba in pubblico, ma non certamente nel privato: da ciò il detto popolare a noi pervenuto *"cu futti futti e Diu pirduna a tutti"*.

Il lettore, a questo punto, non pensi che l'autore sia prevenuto, per aver descritto la giornata tipo di un nobile trapanese, che conduceva una vita assolutamente parassitaria. Farei un torto ai molti nobili che dimostrarono di essere imprenditori capaci e lungimiranti, e che con le loro iniziative commerciali, estese ben oltre il bacino del mediterraneo, molto contribuirono alla prosperità di cui tutta la città ebbe a godere per secoli. Essi furono determinanti nella guida politica ed amministrativa, mantennero stretti legami con il potere regio, e ricoprirono prestigiose

cariche, anche a livello centrale. È quindi ovvio che la vita di questi più industriosi aristocratici doveva essere ben diversa da quella in precedenza descritta.

17.2

E gli altri, come passavano la loro giornata? Possiamo immaginare come potessero trascorrere il loro tempo medici, notai, uomini d'arme, preti e commercianti, che non svolgevano lavori manuali, ma di prestigio e responsabilità. Anche loro godevano di buona rendita e quindi conducevano una vita benestante, impegnandosi nel lavoro, ma indulgendo anche ai piaceri dell'ozio, ritrovandosi nei circoli o nelle eleganti taverne del centro cittadino. Ricordiamo, a tal proposito, che si ha memoria della presenza in Trapani, a partire dal 1500, di numerosi Circoli, Associazioni ed Accademie culturali. Alcuni circoli erano frequentati dai borghesi, mentre altri erano esclusivi dei nobili. I primi si riunivano nella Camera di Conversazione^I, istituita nel 1812, mentre il circolo esclusivo dei nobili era quello della Concordia. Oltre ai circoli, erano molto frequentate, e questa volta senza distinzione di ceto, le Accademie culturali. La più importante era l'Accademia della Civetta^{II}, ma altre prestigiose accademie trapanesi furono la Medico-fisica, l'Accademia del Discernimento^{III}, nonché la Scuola di disegno, promossa dal pittore

^I Si cita a tal proposito un curioso episodio. I soci della Camera di Conversazione avevano acquistato un costoso biliardo, denominato "Nobile Bigliaro", con dodici stecche, cinque palle di Carolina (due bianche e le altre rossa, gialla e turchina), 3 pallini e 2 palle grosse d'avorio. I nobili della città chiesero ed ottennero di affittare il biliardo. Dell'operazione si fece garante un gestore, che si impegnò a pagare il canone pattuito, sperando di rifarsi e di guadagnarci, riscuotendo una certa quota per ciascuna partita. Sarebbe andato in pari con 20 partite al giorno e tutto il resto sarebbe stato di guadagno. Senonché scoppiò un'epidemia di colera, i nobili si allontanarono dalla città, mettendosi al sicuro nelle loro ville di campagna, ed il povero ed incauto Vittorio Lo Giudice si ritrovò col cerino in mano, a pagar l'affitto, senza ricavare nemmeno un soldo dal Nobile Bigliaro (22).

^{II} Secondo alcuni essa ebbe origine dalla vecchia Accademia della Lima del 1620 (3), secondo altri (49) fu fondata nel 1686. Non se ne hanno più notizie fino al 1711, anno in cui ricomparve come Accademia degli Occulti, conservando tuttavia l'antica insegna della Civetta. Fu attiva almeno fino alla prima metà del XIX secolo.

^{III} L'Accademia del Discernimento sorse nel 1765 per opera del barone Giuseppe Maria Fogalli ed ebbe come insegna un serpente alato ed un'aquila. Ebbe vita fino al 1809 (3).

Giuseppe Errante (22,49,50). Se ne può dedurre che l'attività culturale in Trapani, dal 1600 al 1800, fu particolarmente florida. Vanno ricordati illustri filosofi, tra cui Tommaso Del Monaco, Egidio Onesti e Michelangelo Fardella; storici, tra cui spicca la figura di Padre Benigno da S. Caterina, agostiniano scalzo, al secolo Vito Catalano (1743-1815), autore di una Storia di Trapani in due tomi (Trapani Sacra e Trapani Profana); matematici, tra cui Giuseppe Barlotta ed Antonio Castronovo; letterati, tra cui Nicolò Maria Burgio e Bernardo Bonaiuto; architetti, quale il famoso Giovanni Biagio Amico; ed infine il sommo Leonardo Ximenes, di cui si parlerà in seguito (22).

17.3

Ed infine, che vita menava la povera gente? Non delle migliori: i figli del popolo erano obbligati ad alzarsi tutti i santi giorni in sul fare dell'alba, dopo aver trascorso la notte su luridi giacigli, magari accanto a pecore e maiali; poi iniziavano una giornata di duro lavoro, al porto, nelle fabbriche, nelle saline o nei campi: tutto ciò fino al tramonto, con un breve intervallo per mandar giù un pezzo di pane e formaggio, oppure qualche minestra di granaglie, legumi e verdure. Certamente anche pesce, fresco o conservato, che per fortuna era disponibile in abbondanza ed a buon mercato, ma niente carne, quella solo nelle feste comandate. Il riposo e i divertimenti? I popolani non avevano di certo né tempo, né voglia, né denari, né energie, per andare a divertirsi alla sera. Nelle loro osterie il vino era di pessima qualità, i giorni di riposo erano soltanto la domenica ed altre solenni ricorrenze religiose, in cui era d'obbligo partecipare alle funzioni prescritte. Ogni tanto il governo organizzava qualche spettacolo pubblico, che si poteva svolgere solo se sottoposto preventivamente al giudizio ed all'approvazione del Capitano di Giustizia, garante della moralità civile e dell'ortodossia religiosa. Per fortuna, la chiacchiera era gratis, come si dice "era franca", e così gli uomini, e soprattutto le donne, in privato, potevano sfogarsi in pettegolezzi o trivialità di ogni sorta: una tradizione, quella del "taglia e cuci" tipicamente meridionale, che si è tramandata intatta ai giorni nostri. Per tal motivo, particolarmente ricercata era la "gente di compagnia", dalla battuta pronta e ridanciana. Famoso, tra questi, fu don Giovanni Alastra (1820-1888), agrimensore,

che amava scrivere poesie a sfondo erotico che circolavano manoscritte tra la gente (51). Di nascosto, perché alla luce del sole potevano circolare soltanto i libri delle preghiere^{IV}.

^{IV} Riportiamo, a titolo d'esempio, due brevi composizioni di Giovanni Alastra (51):

1) *Si c'è lu gaddru chi vi spacca l'uri, / Di lu raloggiu chi n'aviti a fari? / Galileu, di lu pendulu inventuri, / Putia su d'autri cosi studiari. / Li liggi di natura su sicuri / E un ponnu affattu affattu variari. / 'Nfatti, lu cazzu meu, fattu l'amuri, / All'ura stessa, lu sentu addrizzari.*

2) *Cci su' quattru picciotti 'nta 'na casa / Chi hannu li minni chi ognuna è 'na pisa. / Su' stringi stringi, sunnu vasa vasa, / mentri nni parlu la minchia m'attisa. / Una si chiama Peppa, l'autra Masa, / la nica Ciccìa, la granni Luisa. / Chissa mi pari ch'è mezza pirsuasa, / picchi mi parla cu la vacca risa.*

INDICE GENERALE

Presentazione	<i>pag. 7</i>
1. Quando a Trapani non c'era nessuno	9
2. I primi insediamenti	16
3. Cartagine	22
4. La battaglia delle Egadi e la dominazione romana	26
5. La primavera araba	32
6. Saline e tonnare	38
7. I Normanni	45
8. Trapani ed i Vespri Siciliani	48
9. Il progetto della città murata	52
10. Il porto	61
11. Il Quartiere Casalicchio	68
12. Il ghetto degli Ebrei	76
13. Il Teatro Garibaldi, la Biblioteca Fardelliana e San Pietro	79
14. Il Quartiere di Mezzo	83
15. La Rua Nuova	88
16. Duchi, principi e baroni	93
17. Aspetti di vita cittadina	99
18. Marco Giuseppe Calvino	104
19. Sesso e amore nella Trapani antica	107
20. Il governo della città	112
21. Trapani assetata	119
22. Poca igiene e molta miseria	123
23. Epidemie e pestilenze	128
24. L'Ospedale Sant'Antonio	134
25. Medici e medicine	138
26. La religione ed i suoi officianti	143

27. La Madonna di Trapani ed il Museo Pepoli	151
28. La Processione dei Misteri	158
29. Le maestranze artigiane	166
30. Argentieri e corallai	169
31. Dei delitti e delle pene	175
32. Mamma, li turchi!!	181
33. I Fardella e l'epopea garibaldina	187
34. Le vie dimenticate	193
35. Dall'Unità d'Italia ai giorni nostri	200
36. Le memorie dei patriarchi	205
37. Ma noi trapanesi chi siamo?	207

Appendici

1. Chiese del centro storico	213
2. Chiese non più esistenti	223
3. Compagnie, Confraternite ed Opere pie	232
4. Palazzi nobiliari	236

Ringraziamenti 241

Riferimenti bibliografici 243

Indici analitici

1. Vie della città	251
2. Altri luoghi	255
3. Famiglie trapanesi	257
4. Personaggi trapanesi	261
5. Altri riferimenti	267

Finito di stampare nel mese di aprile 2013 presso
Screenpress Edizioni - Via Monte S. Giuliano, 44 - 91100 Trapani
Printed in Italy

ISBN 978-88-96571-51-4



9 788896 571514